

Die italienischsprachigen Handschriften  
der Sächsischen Landesbibliothek –  
Staats- und Universitätsbibliothek Dresden

Neue Perspektiven der Forschung

Herausgegeben von  
Anna Katharina Plein und Markus Schürer

unter redaktioneller Mitarbeit von  
Wiebke Gerlach und Anika Herber

SLUB Dresden 2020

Die italienischsprachigen Handschriften der Sächsischen Landesbibliothek –  
Staats- und Universitätsbibliothek Dresden

Herausgeber: Anna Katharina Plein / Markus Schürer

Entstanden im Rahmen des DFG-geförderten Projekts „Erschließung und  
Digitalisierung der italienischsprachigen Handschriften der SLUB Dresden“

Zitierfähige URL: <https://nbn-resolving.org/urn:nbn:de:bsz:14-qucosa2-708522>

DOI: <https://doi.org/10.25366/2020.09>

## Inhalt

<i>Anna Katharina Plein / Markus Schürer</i> Die Sächsische Landesbibliothek – Staats- und Universitätsbibliothek Dresden (SLUB) und ihre italienischsprachigen Handschriften. Eine Einführung	9
<i>Maria Lieber / Christoph Oliver Mayer</i> Die italienischen Handschriften in Dresden – eine Kontextualisierung in der Hofkultur	29
<i>Serenella Baggio</i> Gli italiani a Dresda. Varietà linguistiche nella Collezione sassone	43
<i>Michele Coscia</i> Oralità nella predicazione medievale: l'esempio della <i>Leggenda di sant'Antonio</i> <i>abate</i> conservata presso la SLUB (Mscr.Dresd.Ob.6)	67
<i>Eef Overgaauw</i> Handschriften von Dantes <i>Divina commedia</i> in Berlin und Dresden	83
<i>Adriana Paolini</i> Scritture svelate. Il manoscritto della <i>Commedia</i> di Dresda	107
<i>Umberto Dassi</i> Ignote terzine di Dante in un codice delle tragedie di Seneca (Mscr.Dresd.Dc.152)	123
<i>Fabio Forner</i> Petrarca a Dresda: dai manoscritti alle stampe	143
<i>Marica di Pietro</i> Il codice Mscr.Dresd.Ob.21: una possibile collocazione in area mantovana	161
<i>Giuseppe Mollo</i> La genesi di <i>Delle fortificationi</i> di Carlo Theti con particolare riguardo ai manoscritti dresdensi (Mscr.Dresd.Ob.14, Ob.15 e Ob.16-17)	177

<i>Matteo Guidetti</i> Il testimone sassone della <i>Cortona convertita</i> . Un percorso catalografico	217
<i>Rashid-S. Pegab</i> Handschriftliche Libretti von Domenico Lalli oder: von Neapel über Venedig und Arolsen nach Delhi	231
<i>Fabio Marri</i> Un approccio alle raccolte poetiche-drammatiche tra Sei e Settecento	247
Personenregister	273
Register der zitierten Handschriften	279

## Il testimone sassone della *Cortona convertita*

### Un percorso catalografico<sup>1</sup>

Matteo Guidetti

Il codice Mscr.Dresd.F.107 della Sächsische Landesbibliothek – Staats- und Universitätsbibliothek (=SLUB) conserva una copia della *Cortona convertita*.<sup>2</sup> Si tratta di un poema di sei canti in ottava rima di chiara intonazione antigesuitica;<sup>3</sup> ne è autore il padre Francesco Moneti (1635–1712),<sup>4</sup> noto agli storici della lingua italiana più per la *Cortogna aliberèta*, operetta epico-giocosa in vernacolo cortonese, che per il testo di cui parliamo.<sup>5</sup>

Il manoscritto si presenta mutilo: la successione delle ottave si arresta con la numero “187”, nel caso specifico la dodicesima del canto quarto; la porzione di testo mancante, sino ad oggi ignota alle fonti catalografiche sassoni, è conservata nel codice composito Mscr.Dresd.P.102, anch’esso alla SLUB. Nella restituzione dell’unità del testimone sono stato agevolato da uno speciale inventario sommario delle presenze, organizzato secondo criteri cronologici;<sup>6</sup> la sua consultazione mi ha permesso di restringere il campo di indagine ai soli codici contenenti testi italiani e nello specifico a quelli risalenti, in linea di massima, ai secoli XVII e XVIII, rendendo possibile un agile spoglio del catalogo dei manoscritti della odierna

---

<sup>1</sup> La stesura di questo elaborato è stata possibile grazie a un soggiorno con borsa a Dresda svoltosi nell’autunno del 2014. Ringrazio Anna Katharina Plein e Markus Schürer per aver condiviso in anteprima le bozze delle schede catalografiche e descrittive relative ai mss. di cui tratto. La consultazione di queste ultime mi ha suggerito alcune sporadiche e opportune precisazioni; in altri casi, i dati esposti nelle dette schede non collimano con quelli della mia analisi.

<sup>2</sup> Per un’introduzione all’opera cfr. Torti (1909), pp. 145-184; Mattesini (1980), pp. 13-20.

<sup>3</sup> L’interesse suscitato dall’opera nei secoli XVII e XVIII è testimoniato da un’ingente tradizione manoscritta, la cui stima è ancora parziale (cfr. Torti [1909] e Mattesini [1980], ai quali il testimone sassone è ignoto), nonché da sette edizioni a stampa edite alla macchia nel secondo Settecento in un clima di diffuso antigesuitismo: Francesco Moneti: *La Cortona convertita*, Parigi 1759; Francesco Moneti: *La Cortona convertita*, Parigi (Secondo Fraymann) 1780; Francesco Moneti: *La Cortona convertita [...] con la Ritrattazione ed altri biszarri componimenti poetici del medesimo autore*, Amsterdam (Ernesto Fraymann) 1790; Francesco Moneti: *Poesie*. Tomo primo, Amsterdam (Ermanno Frayman) 1791; Francesco Moneti: *La Cortona convertita [...] con la Ritrattazione ed altri biszarri componimenti poetici dell’autore [...]*, Londra 1797; M.J. Grillonzucca da Monte Asinario [ma Francesco Moneti]: *La Cortona convertita ossia La virtù trionfante nella bocca de’ minchioni. Poema burlesco [...]*, s.d.

<sup>4</sup> Per la biografia dell’autore rimando a Mattesini (1980); Roscioni (2011).

<sup>5</sup> Eppure l’opera offre numerosi motivi di interesse linguistico, a tal proposito cfr. Guidetti (2016).

<sup>6</sup> L’inventario è stato fatto in preparazione al progetto che attualmente si svolge nella SLUB dai collaboratori dell’Istituto di Romanistica della Technische Universität Dresden.

SLUB,<sup>7</sup> finalizzato all'individuazione di possibili incongruenze, eventualmente riscontrabili, nelle descrizioni dei manoscritti già evidenziati. La catalogazione del ms. P.102, in particolare, è apparsa sospettosamente lacunosa:

(Sammlung lateinischer und italienischer Gedichte.) 18. Jahrh. Von verschiedenen Händen. 64 Bll. (Neuerer) Ppbd. fol. Bl. 2-4. Illmo Dno. Camillo Caetano. Unterz. D. Paulus Crema. Bl. 7-10. Obsecratio ad Christum aerumnas et peccata sua lugentis. Bl. 23-29. (Satire auf Papst Alexander VIII.) Auf dem ersten Blatte die Bemerkung "Romae 1739. J.C. Goetze". – Vgl. *La Cultura. Rivista di scienze ...* Anno III (1884) vol. 5 no. 14 p. 547.<sup>8</sup>

L'esplorazione autoptica del codice si è conclusa con l'individuazione delle ottave mancanti, trasmesse nelle trentacinque carte finali trascurate nella descrizione. Fatta luce sulle modalità del rinvenimento della seconda sezione del testimone, seguiranno le descrizioni sommarie dei due codici e una breve rassegna catalografica.

## 1. SLUB Dresden, Mscr.Dresd.F.107

Dresden, Sächsische Landesbibliothek – Staats- und Universitätsbibliothek, Mscr.Dresd.F.107 [già 653].

Francesco Moneti, *La Cortona convertita*.<sup>9</sup>

Ms. cartaceo del secolo XVIII [1735]<sup>10</sup> di cc. I+48+I, di ca 264 × 193 mm, rifilate e scritte sul *recto* e sul *verso*, ad eccezione dei fogli di guardia e di c. 1v lasciati bianchi. La cartulazione, realizzata per mezzo di un numeratore meccanico nell'angolo superiore esterno del *recto*, non è priva di errori: le cc. 8 e 9 sono contrassegnate dalla numerazione "0008", le cc. 10, 11 e 12 dalla numerazione "0009" e infine le cc. 13 e 14 dalla numerazione "00010"; con ciò si spiega perché pur constando il codice di carte quarantotto, l'ultima, escludendo il foglio di guardia finale, anch'esso cartulato, sia contraddistinta come la numero "00044". A c. 1r si riscontrano: la vecchia segnatura "N. 653." e, centrato rispetto ai margini, il titolo dell'opera, vale a dire "La Cortona convertita/ del Padre/ Moneta/ 1735".

<sup>7</sup> Il catalogo è costituito da cinque volumi. Dei primi quattro volumi, stampati per la prima volta tra il 1882 e il 1923, sono state fatte ristampe foto-meccaniche negli anni 80 del '900, il quinto volume risale al 1986.

<sup>8</sup> Cito da Schmidt (1906), p. 189. Va notato che nella descrizione di Schmidt non si fa riferimento a nessuna precedente attestazione catalografica del codice.

<sup>9</sup> La scheda catalografica elaborata da Anna Katharina Plein è disponibile al seguente indirizzo: <http://www.manuscripta-mediaevalia.de/dokumente/html/obj33050085> (19.12.2019).

<sup>10</sup> La dicitura "1735" non fa di certo riferimento alla redazione originaria del poema; è più probabile che si riferisca all'anno in cui fu esemplata la nostra copia. Stante l'impossibilità, allo stato degli studi, di datare con precisione il testo, il termine *ante quem* più sicuro entro cui stabilire la composizione dei sei canti è, a mio avviso, l'8 ottobre 1692. In quella data Moneti inviava, da Pistoia, una missiva (Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Magliabechiano, VIII.1184, c. 20r) ad Antonio Magliabechi al fine di ricevere in prestito quella copia dell'opera di cui gli aveva fatto dono durante il suo ultimo soggiorno a Firenze. La missiva è segnalata da Doni Garfagnini (1988), p. 396. Torti (1909), p. 152, Mancini (1921), p. 123 e Mattesini (1980), p. 15 ritengono la stesura della *Cortona convertita* di poco successiva agli eventi narrati, dunque di poco posteriore all'autunno del 1676 (cfr. *Relatione della missione del p. Francesco Petruccioli nella città di Cortona e sua diocesi*, Roma, Archivum Romanum Societatis Iesu, Rom.Mission.181/II, cc. 299r-302v).

I fogli si dispongono in quattro sesterni: al primo è stata aggiunta una carta, la prima, probabilmente dopo la caduta dell'originale. I fascicoli sono contraddistinti dalle seguenti filigrane: a) di ca. 80 × 41 mm, raffigurante un sole inscritto in un cerchio sormontato da una croce latina, in posizione diametralmente opposta a quest'ultima una "F" (c. 1); b) mediamente di 81 × 42 mm,<sup>11</sup> attestata con frequenza (cc. 2, 3, 4, 5, 7, 12, 13, 14, 15, 17, 19, 21, 25, 27, 29, 30, 33, 35, 39, 40, 41, 42, 47, 48) e raffigurante un'ancora inscritta in un cerchio sormontato da una stella a sei punte di piccole dimensioni, diametralmente opposta a quest'ultima ancora una "F".

Il codice presenta una mezza rilegatura in pelle bruna e cartone, i piatti misurano ca. 274 × 202 mm: quello anteriore è impreziosito da un raffinato *supralibros* color oro, raffigurante le iniziali del principe elettore Federico Augusto III; la presenza di quest'elemento data la rilegatura agli anni 1763–1806.<sup>12</sup> Sulla stessa superficie si trova un'etichetta di color rosso tenue, recante una segnatura del codice non più attuale e parzialmente manoscritta: "Msc.Dresd.F.107".<sup>13</sup>

Sul dorso, di ca. 12 mm, si segnalano sette nervature: le più esterne paiono dovute ai capitelli, appena visibili e a bande bianco-rosse, le restanti cinque, più che allo spago con cui sono ancorati i fascicoli, lasciano pensare all'inserzione di spessori nel dorsetto e in definitiva a un dorso finto. Le nervature dividono la superficie in sei sezioni: le prime quattro dal basso sono impreziosite da una decorazione geometrica color oro; nella quinta in caratteri oro su sfondo rosso è impresso: "La Cor./ tona/ conver"; nella sesta e ultima sezione è riconoscibile, seppur logoro, uno stemma in oro della Biblioteca Elettorale,<sup>14</sup> databile agli stessi anni del *supralibros*.

Lo stato di conservazione del codice è buono: si registrano solo alcune macchie di inchiostro e lacerazioni trascurabili. Il testo, mutilo e attestato ininterrottamente da c. 2r a c. 48v, è stato copiato in scrittura corsiva di modulo grande e con inchiostro nero da una mano certamente italiana; le ottave sono numerate in cifre arabe e si distribuiscono due per carta per un totale di sedici linee di scrittura. Si segnala l'intervento di una seconda mano correttiva, distinguibile dalla prima oltre che per il diverso *cursus* anche per l'uso di un inchiostro nero più intenso.

A c. 37v si riscontra un errore di copiatura nella successione delle ottave: la "143", apparentemente la cinquantaduesima del canto terzo, è depennata per mezzo di tre tratti di penna diagonali; la correzione è ulteriormente segnalata dalla nota: "questa ottava/ ci fù

<sup>11</sup> Dal confronto delle misure di ciascun esemplare rilevo un'oscillazione, relativamente alla lunghezza e alla larghezza, compresa nel margine di  $\pm 4$  mm; la misura sopra indicata (ca. 81 × 42 mm), e scelta arbitrariamente a campione, è la più frequente nei sesterni con ben sette occorrenze. Una ricerca nel *corpus* del Piccard, finalizzata all'individuazione di precise corrispondenze, non porterebbe che a scarsi risultati: sono inventariati due campioni, rispettivamente contrassegnati dal n. 119047 (<http://www.wasserzeichen-online.de/wzis/detailansicht.php?id=1558>, 19.12.2019) e dal n. 119048 (<https://www.wasserzeichen-online.de/wzis/detailansicht.php?id=1559>, 19.12.2019), che pur riproponendo il motivo sopra descritto differiscono l'uno dall'altro ed entrambi dalle testimonianze di F.107 nelle misure rilevate. I due campioni, rispettivamente di 76 × 43 mm e 75 × 44 mm, sono datati al 1662, ma se per il primo si propone un'origine fiorentina, per il secondo viene avanzata l'ipotesi di una possibile provenienza romana.

<sup>12</sup> Cfr. Aurich / Kocourek / Köhler (2010), p. 20, Abbildung 16.

<sup>13</sup> Cfr. Aurich / Kocourek / Köhler (2010), p. 38, Abbildung 48.

<sup>14</sup> Lo stemma richiama il timbro riprodotto in Aurich / Kocourek / Köhler (2010), p. 24, Abbildung 20.

scritta/ per errore/ perche non/ andava in/ questo luo/ go”. In conclusione si segnala che tutte le carte, con l’ovvia eccezione della prima, sono corredate da dei richiami.

Incipit: “Canto le pompe, i fasti e l’ambizione”. Explicit: “Di vacche, troie, verri, becchi, e tori”.

## 2. SLUB Dresden, Mscr.Dresd.P.102

Dresden, Sächsische Landesbibliothek – Staats- und Universitätsbibliothek, Mscr.Dresd.P.102.

Codice composito fattizio.

Ms. cartaceo di cc. I+64+I [secc. XVI-XVIII] di diverse dimensioni e vergate da mani differenti. La cartulazione, in cifre arabe, è stata aggiunta a matita nell’angolo esterno superiore del *recto* di ciascuna carta; si segnala che le cc. 23-29 sono contraddistinte su ambo i lati da una numerazione propria (dall’uno al quattordici) attribuibile alla stessa mano che ha trascritto il componimento ivi contenuto. Nel contropiatto anteriore, così come in quello posteriore, è appuntato a matita “P.102”. A c. 1r si riscontra la seguente nota d’acquisto “Romae 1739. JC Goetze”; a matita e vergate da una mano presumibilmente seriore le note “Italica” e “323”, quest’ultima, ripetuta poco sotto, potrebbe riferirsi ad una vecchia segnatura del codice, alla quale tuttavia non corrispondono evidenze catalografiche. A c. 2r, seppur logoro, è ancora visibile un timbro della Biblioteca Elettorale.<sup>15</sup>

I fogli di guardia sono rispettivamente incollati l’uno al contropiatto anteriore, l’altro a quello posteriore; le 64 cc. si articolano in: un ternione (cc. 1-6), in cui le cc. 1 e 6, così come 2 e 5, 3 e 4 sono unite tramite imbrachettatura; seguono un duerno (cc. 7-10) e un bifolio (cc. 11 e 12), quest’ultimo generato tramite imbrachettatura; ancora un duerno (cc. 13-16), un ternione (cc. 17-22), un quaderno mutilo dell’ultima carta (cc. 23-29) e significativamente tre sesterni (cc. 10-41, 42-53, 54-64) di cui l’ultimo mancante della carta finale.

I fascicoli si contraddistinguono per la presenza di un numero piuttosto ingente di filigrane: a) di ca. 47 × 76 mm, raffigurante un’immagine non decifrata in uno stemma inserito in due cerchi concentrici (cc. 2, 4); b) di ca. 48 × 48 mm, raffigurante il mezzobusto di un drago dalle ali aperte e incastonato all’interno di uno stemma al di sopra del quale si riscontrano due chiavi incrociate e una croce greca (c. 5); c) di ca. 35 × 35 mm, raffigurante un giglio inscritto in due cerchi concentrici (c. 6); d) di ca. 100 × 35 mm, raffigurante un uccello, con becco ed ali ben visibili, in uno scudo sormontato da una stella a sei punte (c. 7); e) di ca. 96 × 36 mm, raffigurante un animale alato, ma privo di becco, in uno scudo, al di sopra di questo una stella a sei punte (c. 8); f) di ca. 38 × 38 mm, raffigurante un uccello ritratto di profilo e inscritto in un cerchio (c. 12); g) di ca. 35 × 35 mm, raffigurante un giglio inscritto in un cerchio (cc. 15 e 16); h) di ca. 86 × 50 mm, raffigurante una croce maltese in uno scudo coronato, molto elegante (cc. 17, 20, 21); contromarca della filigrana di tipo h, di ca. 43 × 32 mm, presenta tre colline disposte piramidamente; al di sopra una croce latina, al di sotto la sigla “GBA” (cc. 18, 19, 22); i) di ca. 80 × 43 mm, raffigurante un’ancora inscritta in un cerchio, al di sopra di quest’ultimo, ad una distanza di 2 mm, una stella a sei punte e al di sotto una “F” distanziata 4 mm (cc. 24, 26, 28); l) identica negli elementi e nella composizione

<sup>15</sup> Cfr. Aurich / Kocourek / Köhler (2010), p. 28, Abbildung 28.



alla precedente, dalla quale si distingue poiché impressa su carta molto più sottile rispetto a quella utilizzata nel quaderno. Decisamente più stringente è l'accostamento con la filigrana di tipo b di F.107, con la quale condivide le variabili sopra descritte, il medesimo supporto cartaceo e l'articolazione in sesterni dei fogli da essa contraddistinti, recanti non a caso la sezione dispersa della *Cortona convertita* (cc. 31, 33, 34, 35, 39, 41, 43, 45, 46, 47, 51, 53, 54, 55, 57, 58, 60, 63).

Il codice è legato modernamente in cartone: i piatti, di ca. 286 × 204 mm, sono privi di qualsiasi elemento ornamentale di pregio. Sull'anteriore si riscontra la medesima etichetta, di color rosso tenue, presente anche in F.107, recante la segnatura "Msc.Dresd.P.102".<sup>16</sup>

Il dorso, di ca. 16 mm, si divide in sei sezioni: nella prima dal basso si attesta un'ulteriore etichetta recante la segnatura "P./102"; nella seconda un bollino rosa di piccole dimensioni; nella quarta è impresso, in oro su sfondo marrone, "Italica".

Il volume, nel complesso ben conservato, presenta delle macchie di umidità nelle prime carte; si rileva inoltre uno strappo piuttosto consistente nei pressi dell'angolo superiore esterno di c. 34, e il frammento si è conservato in allegato al manoscritto tra le cc. 33 e 34. Le cc. 11 e 12, così come la 64, sono state restaurate nei margini.

Nel codice si attestano i seguenti componimenti:

– alle cc. 2r-4r, di ca. 274 × 201 mm, due profezie latine autografe di D. Paulus Crema, indirizzate a "Ill.mo Do.no Camillo Caitano".<sup>17</sup> Incipit *Prophetia prima*: "Hei mihi urbs illa potens populisque opibusque". Incipit *Prophetia secunda*: "Hei levis hostis adit, sed qui coniurat in Urbis".

– A c. 5r, di ca. 259 × 194 mm, sonettessa anonima con doppia coda. Incipit: "Sono assegiato dalli scarabbei".<sup>18</sup>

– A c. 6r, di ca. 271 × 200 mm, il sonetto anonimo *Quando donna dal Cielo, e dalle stelle* dedicato alla "S.ra Madalena Casulana", celebre compositrice ed esecutrice di madrigali, nata nel 1540 e deceduta dopo il 1586, limite cronologico oltre il quale non si hanno più sue notizie.<sup>19</sup> Il componimento, probabilmente ascrivibile nella redazione originaria alla seconda metà del Cinquecento, è stato qui copiato dalla stessa mano che ha vergato il testo precedente.

– Alle cc. 7r-10r, di ca. 268 × 199 mm, un componimento latino in esametri anonimo e intitolato *Obsecratio ad Christum aerumnas et peccata sua lugentis*. Incipit: "Quo referor toties variis erroribus actus".

<sup>16</sup> Cfr. Aurich / Kocourek / Köhler (2010), p. 38, Abbildung 48.

<sup>17</sup> Il personaggio menzionato andrà probabilmente identificato con Camillo Caetani (1552–1602), ecclesiastico e politico di rango sotto Sisto V, Gregorio XIV, Innocenzo IX e Clemente VIII. Per un profilo biografico del prelado si veda Lutz (1973).

<sup>18</sup> Il componimento non sembra offrire nessun indizio per una possibile contestualizzazione; una ricerca per incipit nello *IUPI* e in *MANUS online* non ha prodotto risultati apprezzabili.

<sup>19</sup> Per la figura di Maddalena Casulana rimando a Pescerelli (1979). Anche in questo caso la ricerca condotta per incipit nello *IUPI* e in *MANUS online* si è conclusa senza riscontri.

– Alle cc. 11r-12r, di ca. 268 × 197 mm, un componimento volgare in prosa presumibilmente dedicato a Sisto V.<sup>20</sup> Il testo, acefalo, è stato copiato su due colonne in scrittura corsiva di modulo piccolo; la lettura delle prime due carte è particolarmente difficoltosa a causa dell'inchiostro utilizzato, visibile da parte a parte. Incipit: “da quell’hora certo, e da quello punto”. In questo caso sarà opportuno ricordare anche l’explicit: “Vogl’esaudir mia oratione. / Laus Deo”.

– A c. 13r, di ca. 274 × 200 mm, un testo latino anonimo diviso in due sezioni. La prima, cancellata per mezzo di due linee in diagonale, svolge presumibilmente una funzione introduttiva. Incipit: “Xystus V. Pont. Max. Ad pauperes”. Explicit: “Pontificatus sui anno primo./ MDLXXXVI”. La seconda, vergata dalla stessa mano, si compone di tre distici ed è preceduta dalla seguente postilla: “De Ardibus a Sixtu V. Pon: Max. / in usum Montis Pietatis comparatis”. Incipit: “Ex humili sixtum tecto ad fastigia rerum”.

– A c. 15r, di ca. 274 × 200 mm, un testo poetico latino anonimo e anepigrafo relativo a Sisto V e, con ogni probabilità, al ricollocamento, voluto dal pontefice, del celebre obelisco egiziano in Piazza San Pietro. Incipit: “Haec quae erecta vides immanis pondera saxi”.

– Alle cc. 17r-22r, di ca. 267 × 196 mm, una silloge, trascritta elegantemente da un’unica mano, di cinque componimenti arcadici e anonimi, ma attribuibili ad Alinda Panichia, al secolo Lisabetta Credi Fortini. I primi due, attestati rispettivamente a c. 17r e 18r, sono i sonetti *Quando talor mi volgo a mirar queste* e *Fra sterili virgultj in loco umile*, quest’ultimo è preceduto dalla nota: “Per ringraziamento d’essere stata ammessa nella Accademia D’Arcadia”; seguono alle cc. 19r-19v il componimento in sesta rima *Vissi gran tempo involta in densa nube*, preceduto dalla postilla “Scorina”, e infine i due sonetti *M’adorni il crin serto d’onore, e il manto* e *Or che fra boschi solitari amici*, rispettivamente attestati alle cc. 21r e 22r.<sup>21</sup>

– Alle cc. 23r-29v, di ca. 270 × 197 mm, il *Calascione à tre corde*. Si tratta di un componimento satirico in quarta rima di tre canti, indirizzato al defunto Papa Alessandro VIII, al secolo Pietro Ottoboni,<sup>22</sup> e al nipote Antonio. È ascrivibile, nella sua redazione originaria, alla fine del secolo XVII. Incipit: “La mia musa vuol dir robba che puzza”.

– Alle cc. 30r-64r, di ca. 271 × 196 mm, la *Cortona convertita* di Francesco Moneti. Il testimone, databile al sec. XVIII secolo, è acefalo. L’unità codicologica in questione si compone di fogli non rifilati e scritti su ambo i lati; per quanto concerne la fascicolazione si distinguono con chiarezza tre sesterni, di cui l’ultimo mutilo della carta finale, caratterizzati dalla presenza delle filigrane di tipo b attestate nel codice F.107. La successione delle ottave, numerate in cifre arabe, inizia con la “188” e si protrae sino alla conclusione dell’opera con la stanza “323”. Il poema è stato copiato quasi interamente dalla stessa mano e con le medesime modalità riscontrate in F.107.

<sup>20</sup> Per un profilo biografico di Sisto V (1521–1590), al secolo Felice Peretti, si veda Giordano (2000).

<sup>21</sup> In merito all’attribuzione proposta si faccia riferimento a Morelli (1994), pp. 94-97; Doglio / Stocchi (2013), pp. 101, 132, 155, 184, 241.

<sup>22</sup> Per un profilo biografico del pontefice si veda Petrucci (2000).

Sembra plausibile ipotizzare l'intervento di una mano diversa da quella del copista, cui vanno con ogni probabilità ascritti non solo la copiatura delle stanze "232-242" e "284-297", ma anche numerosi interventi correttivi riscontrati in F.107 e riscontrabili nei tre fascicoli in questione. Alla c. 55r, nei pressi dell'angolo esterno, si riscontra la seguente postilla cancellata: "volti carta, che andarà bene" riferita all'ottava "289", attestata nella stessa carta e depennata per mezzo di alcuni tratti di penna. Il copista, identificabile in questo caso nella seconda mano, deve essersi tempestivamente accorto di aver anticipato l'ottava nona del canto sesto, poi opportunamente trascritta a c. 56v e numerata come la "293"; con la carta seguente, si riscontra la ripresa della normale successione delle ottave a partire proprio dalla "289", qui correttamente trascritta. Incipit: "Qui passar si vedeano a doi, a doi". Il frammento si conclude con l'explicit tradizionale: "Scriver non seppi con migliore inchiostro".

### 3. La storia del testimone e le sue attestazioni catalografiche

Che il testimone costituisse originariamente un'unità codicologica definita sembra più che probabile: suffragano questa tesi la fascicolazione di entrambe le sezioni in sesterni, l'utilizzo della medesima carta e, ciò che più conta, il fatto che le due porzioni di testo, trascritte per intero della stessa mano, collimino alla perfezione; allo stato degli studi, lo smembramento del codice, rilegato o meno che fosse, andrà ritenuto antecedente o al più tardi coincidente con il confezionamento della rilegatura di F. 107.

In ordine cronologico, il primo riscontro del testimone potrebbe ricavarsi da una lista di sei carte conservata nell'archivio della SLUB e individuabile per mezzo della segnatura Bibl.Arch.IA,Vol.2,Nr.10. Si tratta di una testimonianza inedita, con buone probabilità relativa alle trecento acquisizioni librerie di Johann Christian Götze, ispettore capo della Biblioteca Reale, compiute verosimilmente in occasione di un suo viaggio in Austria e in Italia nel 1739. Sebbene la lista non sia autografata, non mi pare sussistano validi motivi per negarne l'autenticità tanto più che nel margine superiore di c. 1r si registra la nota: "Bücher so von mir auff die Königl. Bibliothec gelieffert whorden im Jan. 1740", ben spiegabile facendo riferimento alla notizia del viaggio. Relativamente alla possibile autografia del documento, va segnalato che nel margine inferiore della stessa carta una mano anonima e seriore ha apposto in lapis blu la postilla "Manus Goetzii".<sup>23</sup> Così alla c. 6r della lista:

280. Cortona convertita del P. Moneta. Satyra virulentissima. Ms. 4.<sup>24</sup>

<sup>23</sup> Sulla figura di J.C. Götze, noto teologo, e sulla sua attività nella Biblioteca cfr. Ebert (1822), pp. 66-67, 232; Falkenstein (1839), p. 17; Schnorr von Carolsfeld (1879), p. 512; Kremer (1956), pp. 139-140.

<sup>24</sup> Una copia digitale del documento è stata resa disponibile dalla SLUB al seguente indirizzo <http://digital.slub-dresden.de/id315065133> (19.12.2019). Il giudizio che accompagna il titolo dell'opera, ammettendo che la lista sia del Götze, non deve stupire; la formazione universitaria dell'Ispettore fu di chiara impronta gesuitica, avendo egli alloggiato tra il 1711 e il 1717 presso il Pontificio Collegio Germanico Ungarico di Roma. Quali che siano state le sue ragioni, Götze non citò l'esemplare della *Cortona convertita*, che di certo non può non considerarsi una curiosità letteraria, in nessuno dei fascicoli costituenti i tre volumi de *Die Merkwürdigkeiten der königlichen Bibliothek zu Dresden*, editi tra il 1743 e il 1748 a Dresda per George Conrad Walther. Circa la radicata presenza della Compagnia di Gesù presso la corte sassone cfr. Lieber (1997), pp. 115-116.

Purtroppo e contrariamente ad altri codici ricordati dall'erudito, tanto i sesterni di F.107 quanto quelli di P.102, così come questi si conservano, non testimoniano nessuna nota d'acquisto, né basterebbe l'analisi delle filigrane per avvalorare la tesi di una sicura provenienza italiana o più specificatamente romana del testimone.<sup>25</sup>

Le prime vere e proprie testimonianze catalografiche sono da attribuire alla penna di Karl August Scheureck, *Copist* in carica presso la Biblioteca Reale dal 1749 al 1772.<sup>26</sup> L'esemplare sassone della *Cortona convertita* viene ricordato dal funzionario in due occasioni: nel *Catalogus manuscriptorum* e nel *Catalogus manuscriptorum Bibliothecae Electoralis*, oggi rispettivamente contraddistinti dalle segnature Bibl.Arch.I.Ba, Vol.130<sup>27</sup> e Bibl.Arch.I.Ba, Vol.132.<sup>28</sup>

Tra le due opere sussiste evidentemente un rapporto di dipendenza,<sup>29</sup> almeno relativamente alla catalogazione del nostro testimone:

653 La Còrona convertita del Padre Moneta / 1735 (Bibl.Arch.I.Ba, Vol.130, c. 33r)

653 La Còrona convertita del padre / Moneta 1735 (Bibl.Arch.I.Ba, Vol.132, c. 90r)

L'errata trascrizione del titolo del poema potrà considerarsi, d'ora in avanti, alla stregua di un errore d'archetipo (una banalizzazione) dal momento che verrà riproposta in tutte o quasi le successive testimonianze.

<sup>25</sup> In alcuni casi specifici si può dimostrare la provenienza romana dei manoscritti segnalati da Götze. Il codice Mscr.Dresd.Ob.8, prezioso testimone del *Dialogo consolatorio* di Giannozzo Manetti e n. 39 della lista, reca nel contropiatto anteriore la seguente nota "Romae 1739 JC Goetze"; similmente i codici Mscr.Dresd.Ob.34 e Mscr.Dresd.Ob.35, testimoni del poema satirico *Capitolo de' Frati* di Sebastiano Chiesa, attestati nel medesimo documento rispettivamente al n. 79 e al n. 80, riportano l'uno a c. 1v, l'altro in controguardia la nota: "Rom 1739. JC Goetze"; da ultimo si ricordi che la medesima postilla, anche se riferibile, con ogni probabilità, soltanto alla prima unità codicologica di cui il manoscritto si compone, è attestata anche a c. 1r di P.102. Non sembra possibile individuare con certezza un riscontro tra i componimenti attestati nel primo fascicolo di P.102 e l'elenco di Götze; l'unico appiglio per una possibile rispondenza, seppur generica, è dato a c. 3v, al n. 130: "Fasciculus Carminum latinorum. Ms. F."

<sup>26</sup> Cfr. Ebert (1822), pp. 68-69, 216-217, 232,

<sup>27</sup> Nel catalogo si rilevano alcuni interventi correttivi attribuibili a Heinrich Jonathan Clodius, allora bibliotecario. Cfr. Schnorr von Carolsfeld (1882), p. V.

<sup>28</sup> A c. 1r, la seguente postilla "Scheureck elab. 1755". Cfr. Schnorr von Carolsfeld (1882), p. VI. La riproduzione digitale del volume è disponibile all'indirizzo: <http://digital.slub-dresden.de/id280783612> (19.12.2019). Alla penna dello Scheureck si devono almeno altri due cataloghi: il *Catalogus Universalis Bibliothecae Regiae et Electoralis Dresdensis* in venti volumi (Bibl.Arch.I.Ba, Voll.34-53, a c. 1r del primo leggiamo la postilla: "C. A. Scheureck elaborav."); il *Catalogus Realis Manuscriptorum Codicum* (Bibl.Arch.I.Ba, Vol.133, a c. 1r sono presenti le seguenti annotazioni: nei pressi del margine sinistro e in corrispondenza del titolo dell'opera, "C. A. Scheureck elab. 1755"; nei pressi dell'angolo inferiore interno: "Scheureck elab.", per la riproduzione digitale dell'opera <http://digital.slub-dresden.de/id280897731> (19.12.2019); in entrambi, tuttavia non ho riscontrato traccia della *Cortona convertita*. Un terzo catalogo, il Bibl.Arch.I.Ba, Vol.131, è dedicato esclusivamente ai manoscritti orientali.

<sup>29</sup> Non escluderei l'ipotesi per la quale il *Catalogus manuscriptorum* possa essere considerato un lavoro preparatorio al *Catalogus manuscriptorum Bibliothecae Electoralis*.

La quarta attestazione è ancora una volta di natura manoscritta ed è rilevabile nel *Catalogus Manuscriptorum* (Bibl.Arch.I.Ba,Vol.188.ca) attribuibile a Johann Gottfried Lipsius, *Secretair* presso la Biblioteca Reale dal 1795 al 1807,<sup>30</sup> e databile al 1800 circa.<sup>31</sup> Il patrimonio manoscritto compare organizzato secondo quei criteri, in larga parte ancora validi, che prevedendo una sistemazione in *scrinia*, individuati su base contenutistica e identificati tramite le lettere dell'alfabeto, hanno comportato un aggiornamento nella segnatura di ciascun codice.<sup>32</sup> Nello specifico, il testimone della *Cortona convertita*, che sino a quel momento era stato contraddistinto dalla segnatura "653", è stato nuovamente catalogato come il numero "107" dello scrinium "F", attestato alle cc. 43r e seguenti e dedicato a "Geographia, Chronologia, Historia universalis, Chronica, Historia Hispaniae, Galliae, Italiae". A c. 47r leggiamo:

107. La Corona convertita del Padre / Moneta. 1737.

Viene il sospetto che Lipsius non abbia verificato le informazioni attinte da Scheureck e che si sia soltanto limitato a riproporle, aggiungendo a sua volta un'ulteriore inesattezza relativa alla data che accompagna il titolo dell'opera e il nome dell'autore. Dal punto di vista cronologico, si potrebbe affermare che questa possa considerarsi l'ultima attestazione catalogografica per la quale sia lecito postulare il testimone ancora integro: le successive testimonianze si riferiranno necessariamente al solo F.107, perché posteriori al 1806, limite invalicabile imposto dalla rilegatura del codice stesso.

L'organizzazione in *scrinia*, così come le errate indicazioni di Lipsius verranno passivamente riproposti: a c. 56r del primo volume del *Catalogus Manuscriptorum Bibliothecae Regiae Dresdensis* (Bibl.Arch.II.Ea,Vol.458) redatto nel 1824 da August Hermann Ebert,<sup>33</sup> a p. 61 dell'*Index codicum manuscriptorum qui extans in bibliotheca Regia Dresdensi*, compilato nel 1833 con ogni probabilità da Friedrich Adolf Ebert, segretario dal 1814 presso la Biblioteca Reale, e oggi catalogato come Bibl.Arch.II.Ea,Vol.459.<sup>34</sup>

La settima testimonianza in ordine cronologico e contemporaneamente la prima a stampa è riscontrabile nel catalogo del 1839 redatto da Karl Falkenstein ed intitolato *Beschreibung der Königlichen öffentlichen Bibliothek zu Dresden*. Come è consuetudine, il codice è collocato nella sezione "F", bacino di raccolta dei "Polit. Statist. u. Geograph. Handschriften".<sup>35</sup> F.107 viene soltanto menzionato e non descritto, come invece accade per altri codici evidentemente ritenuti ben più importanti, a p. 302:

<sup>30</sup> Cfr. Ebert (1822), p. 235.

<sup>31</sup> A c. 1r si riscontra la seguente postilla: "Scripsit Lipsius". Sembra plausibile che alla redazione del catalogo in questione abbiano collaborato più persone; in proposito cfr. Schnorr von Carolsfeld (1882), p. VIII. Il catalogo è stato messo a disposizione dalla SLUB al seguente indirizzo: <http://digital.slub-dresden.de/id471338966> (19.12.2019).

<sup>32</sup> Cfr. Schnorr von Carolsfeld (1882), p. VIII.

<sup>33</sup> A c. 2r nei pressi dell'angolo inferiore esterno leggiamo "H Ebert 8/24". Cfr. Ebert (1822), p. 238; Schnorr von Carolsfeld (1882), p. IX. Una riproduzione digitale del catalogo è disponibile agli indirizzi <http://digital.slub-dresden.de/id452196124>; <http://digital.slub-dresden.de/id452197821>; <http://digital.slub-dresden.de/id45543946X> (19.12.2019)

<sup>34</sup> Nel contropiatto e nel foglio di guardia sono attestate rispettivamente le seguenti postille: "F.A.Ebert" e "Scripsit Ebert m. Nov. 1833". Cfr. Ebert (1822), p. 237; Falkenstein (1839), p. 21.

<sup>35</sup> Cfr. Falkenstein (1839), p. 288.

La corona convert. de Padre Moneta 1737. (F.107).

La prima descrizione, sommaria, del manoscritto per la quale si deve postulare una visione autoptica da parte del catalogatore risale al 1882, anno di pubblicazione del primo volume del *Katalog der Handschriften der Königl. Öffentlichen Bibliothek zu Dresden*, redatto da Franz Schnorr von Carolsfeld e ancora oggi uno strumento indispensabile. Nella tradizionale sezione “F”, dedicata a “Geographie, Chronologie, Universalgeschichte, Geschichte von Spanien, Frankreich und Italien”,<sup>36</sup> a p. 392, leggiamo:

107.

La Cortona convertita del Padre Moneta 1735. 4 Gesänge. 187 Stanzen (am Ende defect). 18. Jahr. 44 BLL. (Neuer) HEbd. fol. Anfang: Canto le pompe, i fasti e l'ambizione. Elect. 653. Falkenstein S. 302.

Finalmente, in corpo minore vengono riportate alcune delle precedenti attestazioni catalografiche riscontrate. Non essendovi traccia della seconda sezione della *Cortona convertita* nell'attestazione catalografica di Schmidt relativa al codice P.102 ed essendo questa priva di qualsiasi possibile riferimento alle precedenti testimonianze del codice nei cataloghi settecenteschi e ottocenteschi sopra menzionati, il contributo offerto alla storia del testimone sassone dalle vicende note di questo secondo manoscritto è praticamente nullo. Una ricerca nell'archivio della SLUB, finalizzata esclusivamente al rinvenimento di precedenti attestazioni di P.102, ha portato, per il momento, a risultati piuttosto modesti, ma che per completezza si espliciteranno.

Per quanto è stato possibile accertare, esiste un solo antecedente catalografico relativo al manoscritto in questione, contenuto nel codice Bibl.Arch.II.Ea,Vol,458a, testimone del secondo volume del catalogo iniziato nel 1824 da August Hermann e poi proseguito, tra il 1853 e il 1862, da Karl Adolf Herschel,<sup>37</sup> in cui compare, organizzata in *scrinia*, la restante parte del patrimonio manoscritto non contemplata nei precedenti cataloghi. Nello specifico alla c. 5r leggiamo:

102. Italica. Lateinische und italienische Gedichte 17. Jahr. Quart.

L'attestazione appena riportata fa riferimento alla *scrinium* “P”, bacino di raccolta di materiale manoscritto di varia natura.<sup>38</sup> La testimonianza di Herschel è sintetica e non rende conto di quale fosse lo stato del codice. Essendo questo di natura composita e non potendosi, allo stato dei miei studi, datare con certezza l'attuale rilegatura, a rigor di logica non si potrebbe affermare senza rischi che la sezione mancante della *Cortona convertita*, così come qualsiasi altro testo ivi contenuto, facesse parte a quell'altezza di tempo, di P.102.

Del manoscritto si parla anche in un contributo su rivista, del 1884, dedicato al catalogo di Schnorr von Carolsfeld. Trattando in chiusura dei codici più significativi della Biblioteca, il recensore ricorda il nostro in quanto testimone di una “curiosissima satira (P.102) contro

<sup>36</sup> Cfr. Schnorr von Carolsfeld (1882), p. 348.

<sup>37</sup> K. A. Herschel, archivista presso l'Archivio di Stato di Dresda, lavorò in quegli anni come volontario presso la Biblioteca. Cfr. Schnorr von Carolsfeld (1882), p. IX. Sul piatto anteriore si rileva un'etichetta con la seguente dicitura: “Catalogus manuscriptorum/ confecit/ C. A. Herschel/ P-R,/ a-e”.

<sup>38</sup> In proposito: a c. 1r, la lista dei manoscritti dello *scrinium* “P” è preceduta dalla nota “Varia”, facente sicuramente riferimento alla natura del materiale ivi raccolto.

papa Alessandro VIII (Pietro Ottoboni) in versi, pornografici assai”.<sup>39</sup> Come costui sapesse dell’esistenza del manoscritto non è dato sapere dal momento che per la sua catalogazione da parte di Schmidt si sarebbe dovuto attendere l’anno 1906. Non si può tuttavia escludere che l’erudito avesse avuto la possibilità di visionare, magari proprio a Dresda, le bozze di lavoro preparate da Schnorr von Carolsfeld per l’edizione del terzo e del quarto volume del catalogo, annunciati come prossimi all’uscita alla p. 538 della recensione, e di sottoporre a visione autoptica alcuni manoscritti, tra i quali anche P.102.<sup>40</sup>

Finalmente, mi preme fare riferimento ad un’ultima questione: in tempi piuttosto recenti ho riscontrato dei possibili legami che intercorrerebbero tra il codice sopraddetto e un terzo manoscritto tardo- cinquecentesco sinora non citato, individuabile per mezzo della segnatura Mscr.Dresd.C.121.<sup>41</sup> Di questo, per ragioni di brevità, non si darà una descrizione completa, che d’altra parte parrebbe accessoria al *focus* del presente elaborato. Sarà sufficiente fare riferimento ad alcune sue caratteristiche quali il formato genericamente descrivibile come *in folio*, la natura composita e il carattere fattizio. C.121 consta, inoltre, di cc. I+244+I, i piatti sono in pelle e cartone e misurano ca. 292 × 215 mm; quello anteriore presenta il medesimo *supra-libros* di F.107, motivo per il quale si deve postulare, anche in questo caso, una rilegatura databile tra il 1763 e il 1806.

Alcune corrispondenze calligrafiche e contenutistiche rilevabili tra i primi quattro fascicoli di P.102 e C.121 sono certamente significative e lascerebbero presupporre almeno per le carte chiamate in causa dell’uno e dell’altro un’origine o una provenienza comune. Ragionando per ipotesi ci si potrebbe spingere ben più in là e considerare il manoscritto P.102 quale il possibile collettore di carte o fascicoli ascrivibili in un primo momento ad unità codicologiche più o meno definite, più o meno compatte ed omogenee. Quando queste siano state smembrate non è dato sapere; il momento della rilegatura di F.107 e C.121 potrebbe stabilire un *terminus ante quem* accettabile.

<sup>39</sup> Cfr. Pasqualucci (1884), p. 547.

<sup>40</sup> Serenella Baggio mi suggerisce l’ipotesi che i contatti tra Pasqualucci e l’ambiente bibliotecario sassone potrebbero essere stati motivati dall’interesse di Ernesto Monaci per il fondo manoscritto italiano di Dresda. Lo studioso sarebbe stato sollecitato dai rapporti che intratteneva con i filologi romanzi di “Romanische Forschungen” nel periodo della costituzione della “Gesellschaft für Romanische Litteratur” e in particolare con Karl Vollmöller, attivo a Dresda, fondatore e direttore della rivista, a cui si deve l’iniziativa di rendere noti alcuni dei manoscritti di provenienza italiana e francese della biblioteca sassone con una serie di articoli suoi e di collaboratori apparsi negli anni ‘90 dell’Ottocento su “Romanische Forschungen”.

<sup>41</sup> Il manoscritto è liberamente consultabile online all’indirizzo <http://digital.slub-dresden.de/id451992695> (19.12.2019). A c. 1r l’antica segnatura “N.460<sup>e</sup>”; se ne trova un riscontro alla c. 65 del già citato *Bibl.Arch.I.Ba*, Vol.132: “Fasciculus Poematum Latinorum et Italicorum Autore Anonymo”. In attesa che la scheda catalogografica preparata da Markus Schürer (cfr. *supra* nota 1) sia resa disponibile in rete, rimando a Schnorr von Carolsfeld (1882), p. 222. L’ipotesi relativa all’esistenza di possibili legami tra P.102 e C.121 è stata formulata, parallelamente a chi scrive, dal già citato Schürer e da Anna Katharina Plein, autrice della scheda catalogografica, ancora inedita, inerente a P.102.

## Bibliografia

- Archivum Romanum Societatis Iesu (Roma) Rom.Mission.181/II  
 Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, Magliabechiano, VIII.1184  
 SLUB Dresden, Bibl.Arch.I.A, Vol.2, Nr.10  
 SLUB Dresden, Bibl.Arch.I.Ba., Voll.34-53  
 SLUB Dresden, Bibl.Arch.I.Ba, Vol.130  
 SLUB Dresden, Bibl.Arch.I.Ba, Vol.131  
 SLUB Dresden, Bibl.Arch.I.Ba, Vol.132  
 SLUB Dresden, Bibl.Arch.I.Ba, Vol.133  
 SLUB Dresden, Bibl.Arch.I.Ba, Vol.188.ca  
 SLUB Dresden, Bibl.Arch.II.Ea, Vol.458  
 SLUB Dresden, Bibl.Arch.II.Ea, Vol.458a  
 SLUB Dresden, Bibl.Arch.II.Ea, Vol.459  
 SLUB Dresden, Mscr.Dresd.C.121  
 SLUB Dresden, Mscr.Dresd.F.107  
 SLUB Dresden, Mscr.Dresd.Ob.8  
 SLUB Dresden, Mscr.Dresd.Ob.34  
 SLUB Dresden, Mscr.Dresd.Ob.35  
 SLUB Dresden, Mscr.Dresd.P.102
- Aurich, Frank / Kocourek, Jana / Köhler, Norman: *Provenienzmerkmale aus dem Bestand der Sächsischen Landesbibliothek-Staats- und Universitätsbibliothek Dresden*, Dresden 2010
- Doglio, Maria Luisa / Pastore Stocchi, Manlio: *Rime degli Arcadi I- XIV. 1716–1781. Un repertorio*, Roma 2013
- Doni Garfagnini, Manuela: *Lettere e carte Magliabechi. Inventario cronologico*, Roma 1988
- Ebert, Friedrich Adolf: *Geschichte und Beschreibung der Königlichen Öffentlichen Bibliothek zu Dresden*, Leipzig 1822
- Falkenstein, Karl: *Beschreibung der Königlichen Öffentlichen Bibliothek zu Dresden*, Dresden 1839
- Giordano, Silvano: "Sisto V", in: *Enciclopedia dei papi*, Vol. III, Roma 2000, pp. 202-222
- Guidetti, Matteo: Un'ottava in dialetto nella Cortona convertita. Indagini preliminari, in: *Lingua e Stile*, 51/2 (2016), pp. 213-233
- IUPI = Marco Santagata (a cura di): *Incipitario Unificato della Poesia Italiana*, 2 Voll., Modena 1988
- Kremer, Marita: Die Handschriftenabteilung, in: Karl Assmann (a cura di): *Sächsische Landesbibliothek Dresden 1556–1956. Festschrift zum 400-jährigen Bestehen*, Leipzig 1956, pp. 139-146



- Lieber, Maria: L'italiano alla corte di Augusto il Forte, in: Harro Stammerjohann (a cura di): *Italiano: lingua di cultura europea*. Atti del simposio internazionale in memoria di Gianfranco Folena, Weimar 11 – 13 aprile 1996, Tübingen 1997, pp. 107-132
- Lutz, Georg: “Caetani, Camillo”, in: *Dizionario Biografico degli Italiani*, Vol. XVI, Roma 1973, pp. 137-141
- Mancini, Girolamo: Contributo dei cortonesi alla coltura italiana, in: *Archivio storico italiano*, 79/2 (1921), pp. 6-177
- MANUS online, URL: <https://manus.iccu.sbn.it>
- Mattesini, Enzo: La vita e le opere di Francesco Moneti, in: Francesco Moneti: *La Cortogna aliberèta. Poema epicogiocoso in vernacolo cortonese*, ed. Enzo Mattesini, Perugia 1980, pp. 1-55
- Pasqualucci, Loreto: I manoscritti della Biblioteca di Dresda, in: *La cultura*, V/14 (1884), pp. 536-548
- Pescerelli, Beatrice: *I madrigali di Maddalena Casulana*, Firenze 1979
- Petrucchi, Armando: “Alessandro VIII”, in: *Enciclopedia dei papi*, Vol. III, Roma 2000, pp. 389-393
- Plein, Anna Katharina: Descrizione di Mscr.Dresd.F.107, in: *Manuscripta Mediaevalia*, URL: <http://www.manuscripta-mediaevalia.de/dokumente/html/obj33050085> (19.12.2019)
- Roscioni, Lisa: “Moneti, Francesco”, in: *Dizionario Biografico degli Italiani*, Vol. LXXV, Roma, 2011, pp. 639-642
- Schmidt, Ludwig: *Katalog der Handschriften der Königl. Öffentlichen Bibliothek zu Dresden. Dritter Band (Enthaltend die Abteilungen N-R, a-d)*, Dresden 1982 (1906)
- Schnorr von Carolsfeld, Franz: “Johann Christian Goetze”, in: *Allgemeine Deutsche Biographie*, Vol. IX, Berlin 1879, p. 512
- Schnorr von Carolsfeld, Franz: *Katalog der Handschriften der Königl. Öffentlichen Bibliothek zu Dresden. Erster Band (Enthaltend die Abteilungen A-D und F-H)*, Dresden 1979 (1882)
- Torti, Saulo: *Francesco Moneti (Minor conventuale)*. *Studio biografico-critico*, Pontassieve 1909

